

Le frasi ipotetiche ebraiche Realtà, possibilità e irrealtà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In Gn 43:4 si legge: “Scenderemo”. Leggendo solo questa parola, isolata dal contesto, deduciamo che chi la dice sta esprimendo una realtà: chi parla manifesta la chiara intenzione di scendere. Leggendo però quella parola nel suo contesto, la valutazione cambia: “Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo”. Viene posta una condizione, e così non siamo più di fronte ad una realtà (“scenderemo”) ma ad una possibilità condizionata (‘scenderemo, se’). La frase principale - “scenderemo” – costituisce insieme all’altra frase – “se tu mandi nostro fratello con noi” – un periodo, e tale periodo è ipotetico: “Se ..., scenderemo”.

Che cos’è un periodo ipotetico? La definizione potrebbe scoraggiare chi non ama la sintassi (dal greco συν-, *syn*-, “insieme”, e τάξις, *tàcsis*, “sequenza/ordine”), che è la branca della linguistica che studia i diversi modi in cui le parole si uniscono tra loro per formare una proposizione ed i vari modi in cui le proposizioni si collegano per formare un periodo. Vediamo prima la definizione corretta di “periodo ipotetico”, poi la spiegheremo in modo semplice.

La linguistica chiama **periodo ipotetico** la struttura sintattica composta da una proposizione subordinata condizionale (detta protasi) e dalla sua reggente (detta apodosi). – Cfr. *Dizionario di linguistica*, a cura di Gian Luigi Beccaria, edizioni Einaudi, Torino, 2004, pag. 419.

La **protasi** (dal greco πρότασις, *prótasis*, dal verbo *protéino*, “protendere / mettere innanzi”), esprime la premessa, cioè la condizione da cui dipende quanto predicato nella frase reggente; l’**apodosi** (dal greco ἀπόδοσις, *apòdosis*, “controparte”) indica la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della condizione espressa dalla proposizione subordinata. – Cfr. *Vocabolario Treccani*.

Nel periodo ipotetico la struttura delle frasi a due membri (*a – b*) corrisponde alla sequenza *protasi (a) – apodosi (b)*, in cui *a* pone la condizione per la realizzazione di *b*.

In italiano la protasi è introdotta da “se”, che pone la condizione. Anche l’uso dei verbi ha un suo ruolo, perché i verbi esprimono il grado di connessione tra permessa e conseguenza. In questo modo, in italiano - ad esempio - è possibile usare nella protasi il congiuntivo o l’indicativo e nell’apodosi il condizionale o l’indicativo. In base al grado di connessione tra protasi e apodosi, il periodo ipotetico è distinto in tre tipi, a seconda del grado di probabilità dei fatti indicati nella protasi:

1. Periodo ipotetico della realtà;
2. Periodo ipotetico della possibilità;
3. Periodo ipotetico della irrealtà.

PROTASI. In italiano, la protasi è all’indicativo quando il periodo ipotetico fa riferimento alla realtà, è al congiuntivo imperfetto quando il periodo ipotetico si riferisce alla possibilità ed è al congiuntivo imperfetto o trapassato quando il periodo ipotetico è riferito all’irrealtà. In italiano la protasi è introdotta – come già detto - dalla congiunzione *se*, oppure da altre congiunzioni e da locuzioni come *qualora*, *a condizione che* e così via.

Vediamo degli esempi in italiano:

- Realtà: “Se *ho* appetito, cenò”;
- Possibilità: “Se *avessi* appetito, cenerei”;
- Irrealtà: “Se *avessi avuto* appetito, avrei cenato”.

APODOSI. In italiano, l’apodosi è all’indicativo o all’imperativo quando il periodo ipotetico è della realtà, è al condizionale quando il periodo ipotetico è della possibilità o dell’irrealtà.

Esempi:

- Realtà: “Se hai appetito, *mangia!*”; “Se hai appetito, *mangia!*”;
- Possibilità/irrealtà: “Se tu avessi appetito, *mangeresti!*”.

Ora cerchiamo di rendere il tutto più comprensibile. Rifacendosi agli esempi, possiamo dire: “Lei cena”, e con questo verbo all’indicativo stiamo esprimendo un fatto: lei sta cenando. Ora mettiamo che la cena sia *condizionata* all’appetito. Lei ha o no appetito? Se ne ha, siamo nella condizione della realtà, per cui possiamo dire: “Se lei ha appetito, cena”, in cui la protasi (“Se lei ha”) pone una condizione che rispecchia la realtà e l’apodosi (“mangia”) la conferma. Lei potrebbe però avere appetito oppure no, e qui siamo nella condizione della possibilità; in tal caso la protasi esprime non la realtà ma la possibilità: “Se lei avesse appetito”, e l’apodosi ovvero la conclusione ne risente: “Cenerebbe”. Può darsi poi che la condizione sia irreali, perché lei non ha proprio appetito; ecco allora che il periodo “se lei avesse appetito, cenerebbe” è espresso in una situazione in cui l’appetito è una

irrealtà: lei non ha proprio appetito e quindi non cena, ma “se lei avesse appetito [situazione irreali], cenerebbe”.

In ebraico, si hanno due tipi di periodo ipotetico:

- ✚ Realtà – possibilità;
- ✚ Irrealtà.

Si prenda di nuovo Gn 43:4: “Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo”. Così Giuda risponde a suo padre Giacobbe, dopo che questi – finiti i viveri acquistati in Egitto per la carestia che c’era in Palestina - aveva chiesto ai suoi figli: “Tornate a comprare un po’ di viveri” (v. 2). Giuda, per tornare in Egitto coi suoi fratelli, pone una condizione spiegandone la ragione: “Quell’uomo [che era poi Giuseppe che avevano venduto come schiavo, ora diventato gran visir d’Egitto] ce lo dichiarò categoricamente: «Non vedrete la mia faccia, se vostro fratello non sarà con voi». *Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo e ti compreremo dei viveri; ma se non lo mandi, non scenderemo, perché quell’uomo ci ha detto: «Non vedrete la mia faccia, se vostro fratello non sarà con voi»*”.

- Gn 43:3-5.

Analizziamo la costruzione del periodo. Se avessimo solo “scenderemo”, sarebbe espressa un’azione certa. Ma qui si pone una condizione: sarebbero scesi in Egitto a patto che Beniamino andasse con loro. Ecco allora che abbiamo la protasi: “Se tu mandi nostro fratello con noi” (che è il membro *a* del periodo ipotetico); l’apodosi (“scenderemo”), che è il membro *b*, costituisce la conseguenza nel caso si verificasse la condizione. Se si verifica la condizione, si verifica anche la conseguenza. È reale ovvero possibile questa condizione? Sì, lo è, perché Giacobbe potrebbe acconsentire, e di fatto acconsentirà. Siamo quindi in presenza di un periodo ipotetico in una situazione di possibilità.

PERIODO IPOTETICO	
“Se tu mandi nostro fratello con noi,	scenderemo”.
Condizione	Conseguenza
Membro <i>a</i>	Membro <i>b</i>
Protasi	Apodosi

Vediamo ora l’ebraico:

אִם-יֵשְׁחָ מֶשְׁלַח אֶת-אֶחָיו אִתָּנוּ יֵרָדוּ
im-yeshchà meshalèkh et-akhiynu ytànu nerdàh
 se sei tu inviante fratello di noi con noi scenderemo

Si noti in rosso (membro *a*) la protasi che pone la condizione. Se tale condizione si verifica, si ha la conseguenza: “Scenderemo”, che è l’apodosi espressa dal membro *b*

del periodo. Si noti anche la congiunzione che pone la condizione: “Se”, in ebraico *מא*. Questa particella *מא* (*im*) è molto importante perché con essa si esprime il periodo ipotetico in una situazione di realtà o possibilità.

Vediamo ora un periodo ipotetico in una situazione di irrealtà. Nell’episodio già visto del dialogo tra Giacobbe e i suoi figli, Giuda, per convincere il padre a mandare con loro Beniamino, gli dice tra l’altro: “Se non avessimo indugiato, a quest’ora saremmo già tornati due volte” (*Gn 43:10*). Qui la situazione è di irrealtà, perché non c’è più la possibilità di non indugiare e di andare e tornare due volte. Ormai Giacobbe ha già indugiato troppo e la possibilità di essere già andati in Egitto è ormai una irrealtà. In ebraico abbiamo:

לולא התמהמהנו כי-עתה שבנו זה פעמים
lulè hitmahemàhnu ky-atàh shàvnu sèh paamàym
se non avessimo indugiato adesso saremmo tornati già due volte

Si noti in *viola* il membro *a* che costituisce la protasi o condizione; l’altra frase è la conseguenza irreali perché non più possibile, l’apodosi, il membro *b*. E si noti attentamente come è introdotta la protasi: “Se non”, *לולא* (*lulè*).

Abbiamo quindi:

- *מא* (*im*) per la realtà – possibilità;
- *לולא* (*lulè*) per l’irrealtà.

Uso dei tempi verbali

La protasi e l’apodosi possono avere il perfetto, l’imperfetto o il participio. Nel periodo ipotetico della irrealtà si usa però quasi sempre il perfetto.